

RECENSIONE AL FESTIVAL DELLE COLLINE DI TORINO, KERMESSE TRA LE PIÙ ATTENTE AL CONTEMPORANEO

Quando il teatro genera scie d'emozioni

TORINO

In un sol giorno due proposte di grande spessore: «Iovadovia» e «La borto»

Valeria Ottolenghi

Due spettacoli straordinari, poetiche molto diverse e pure ugualmente essenziali, travolgenti, di assoluta commozione: è stato alla Cavallerizza di Torino, per il Festival delle Colline, tra i più attenti al teatro contemporaneo, che è stato possibile in-



«La borto» Saverio La Ruina in scena. FOTO LE PERA

contrare, in un solo giorno, indimenticabili, il debutto nazionale di «Iovadovia» dei Motus, creazione di Daniela Nicolò e Enrico Casagrande con Silvia Calderoni e Gabriella Rusticali, musica dal vivo di Andrea Comandini, e «La borto» di Scena Verticale, autore, regista e interprete Saverio La Ruina, musiche composte ed eseguite dal vivo da Gianfranco De Franco, tantissimo pubblico e applausi che non finivano più per entrambi gli spettacoli, una gioia speciale all'incontro con opere di tale energia e tensione artistica, capaci di creare lunghe scie d'emo-

zioni e pensieri.

Un cerchio di immagini sul fondo, registrazione priva di colori di quanto accade dentro la tenda scura a fianco, il luogo buio, chiuso, soffocante dove dovrà morire Antigone. Volontà di Creonte? Oh, sì: lui aveva stabilito la condanna per chi avesse sepolto Polinice, quel fratello che non poteva essere lasciato imputridire al sole. Per questo lei ora doveva consumare il suo ultimo tempo così privo di luce. Gesti affannati, nero spalmato sui capelli, svanito anche il rosso della tuta. Questa dunque l'unica scelta possibile? O forse tutto

avrebbe potuto essere diverso - e Antigone agire politicamente, forse ancora «anarchicamente» uccidendo il tiranno? Quanto era profondamente suo il desiderio di annullarsi, preferendo finire, chiudere con dolori e lotte, l'esempio dato svanendo invece di combattere apertamente? Ma è difficile lasciare che il nero - presenza fisica reale e intimo orrore - occupi totalmente la persona. E il confronto con Tiresia - con la sua cecità che gli permette di vedere di più e oltre - è anche confronto con la storica creazione del Living, che aveva svelato altre vie possibili al teatro. Magnifico.

>>

>>

«La borto» di Saverio La Ruina

E come in «Dissonorata», che aveva ricevuto premi e riconoscimenti ovunque, anche in «La borto» Saverio La Ruina è seduto su una sedia a parlare in un ruolo femminile.

Note di sfondo che sono intime vibrazioni del cuore solo per alcuni passaggi. E quel parlare quieto - che intreccia ricordi, evoca stati d'animo, alternando strani sogni e realtà quotidiana in un paesino calabro, la solitudine, l'incomprensione, i figli uno dietro l'altro - si carica di una speciale, indefinita, intima drammaticità, sofferenze reali, infezioni e morte per chi nascostamente si trovava nella necessità di compiere quella scelta, rinunciare a nuove nascite. Tante figure così intorno, ricordando nomi e situazioni, parlando piano, lasciando trapelare situazioni anche buffe, ironiche, di cui ridere, ma che conservano sempre integro, assoluto, tenace il dolore che dalla scena invade tutta la platea. Perfetto. ♦